

Il fenomeno è in crescita esponenziale: i minicasinò in città sono più di 1.500 e uno su tre non è in regola. Il Comune ora ha messo a punto una stretta: mangiasoldi più lontane da scuole, ospedali e case di riposo



La mappa del d'azzardo a T

LE SLOT IN CITTA'



SLOT CONTRO LI

● le scuole e i luoghi
● i locali con slot



LA DISTANZA D

200 metri
è la distanza di "sic
Regolamento con
scommesse e luoghi
ospedali, luoghi di

Torino o Las Vegas? C'è una slot machine per ogni condominio

GABRIELE GUCCIONE

COME una Las Vegas in piccolo, anche Torino potrebbe a tutti gli effetti meritarsi l'appellativo di «Sin City». Se è vero, com'è vero, che sono bastati pochi anni per disseminare il capoluogo subalpino di «macchinette» di ogni tipo, fino a contarne una ogni 130 torinesi — come se ogni condominio contasse sul suo minicasinò — il titolo di «città del vizio» se l'è guadagnato in pieno. Qualcuno, adesso, sta però lavorando alla sua «redenzione» dalle ultime frontiere patologiche del gioco compulsivo, anche se — verrebbe da far notare — i buoi del gioco d'azzardo sono ormai scappati, considerato che in città si è arrivati a contare 1590 minicasinò, di cui uno su tre, secondo le regole che il Comune si è dato cinque anni fa, è «fuori legge». Ci sta pensando l'assessore al Commercio, Domenico Mangone, insieme con il dirigente responsabile del Contenzioso Amministrativo Roberto Mangiardi, che sono ormai agli ultimi ritocchi della riforma del Regolamento di Polizia amministrativa. Le nuove norme imporranno una stretta sulle slot, estendendo i limiti sulle distanze dai «luoghi sensibili», scuole, centri giovanili, parrocchie, ospedali, case di riposo, anche alle sale giochi — quel terzo «fuori legge» — che finora sono riuscite a dribblare i regolamenti comunali perché autorizzate dalla Questura. Come se non bastasse, saranno allungate anche le «distanze di sicurezza», che saliranno dagli attuali 200 metri, previsti cinque anni fa dal regolamento firmato dall'allora assessore Alessandro Altamura, ai futuri 300 metri, introducendo tra i «luoghi sensibili» da tenere almeno a 100 metri di distanza anche banche, poste, sportelli bancomat e compro oro. I locali che ospitano slot non potranno nemmeno ottenere di installare dei dehors.

Con il nuovo regolamento l'amministrazione punterà ad arginare il boom degli ultimi anni. La bozza è già pronta, sarà adottata nelle prossime settimane dalla giunta



ANZIANI A RISCHIO PATOLOGIA

Il Comune non vuole che i locali in cui si gioca siano a meno di 300 metri dalle case di riposo

te negli ultimi mesi a favore di misure più restrittive. «Citenteremo», dice l'assessore Mangone, perché il cammino è irto e tutto in salita: si tratta di mettere ordine all'interno di una giungla giuridica complicata, che prevede molte scappatoie per i colossi dell'azzardo, senza prestare troppa fiamma alla possibilità che questi possano ricorrere alla Tar contro il Comune. Mangiardi, che è stato Comandante dei vigili a Genova ci lavora da mesi, proprio sul modello del regolamento adottato sotto la Lanterna, che («anche grazie alla presenza di una legge regionale che in Piemonte non c'è» precisa) è uscito indenne ai ricorsi e controricorsi

Oggi ci sono tre categorie di sale giochi e di macchinette, ciascuna viene autorizzata da enti diversi: le sale scommesse dal Ministero del Tesoro, le sale giochi che ospitano «videolottery» (macchinette che consentono di giocare a più giochi con vincite massime di 5000 euro) dalla Questura, le sale giochi con le «news slot» (le macchinette fisse, con un monte premi massimo di 100 euro) dal Comune. Questo spiega la proliferazione delle macchinette nonostante già da cinque anni la città abbia messo il limite dei 200 metri. Palazzo Civico non ha infatti competenza nei primi due casi, che verosimilmente — secondo i dati pubblicati da uno studio dei ricercatori di Seldon — corrispondono a quel 33,9 per cento di centri che non rispettano le distanze stabilite. «Sulle sale scommesse di competenza ministeriale non possiamo nulla — spiega Mangiardi — Ma sulle videolottery oggi di competenza della Questura, che rilascia loro l'autorizzazione di pubblica sicurezza, imponremo una seconda autorizzazione comunale, ai pari di quella prevista per le news slot (le macchinette dei bar, per intendersi, ndr) con una distanza stabilita

La distanza di sicurezza sale a 300 metri, proibiti i dehors ai bar che hanno le macchinette. L'ostacolo? La giunta legislativa

dalle scuole ma anche da bancomat e compro oro. C'è infatti da considerare, secondo l'indirizzo che ha dato la Sala Rossa, che in ballo non c'è solo la tutela dell'ordine pubblico, ma anche quella del bene pubblico e della salute dei cittadini, considerato che il gioco d'azzardo ha rivolti patologici sempre più allarmanti, che sono a carico della collettività, dei servizi sociali e della sanità».

Costi, sono costi. Come quelli che, sempre secondo lo studio di Seldon, sostengono i torinesi per scommettere su una vincita che possa migliorare la loro vita: 225 milioni di euro in slot machine più, si calcola, altri 450 milioni nei restanti tipi di gioco d'azzardo. Un tesoro che basterebbe in un botto solo a cancellare del tutto l'Imu, sulla prima ma anche sulla seconda casa, e magari la tassa sui rifiuti. Armati di metro i ricercatori hanno scoperto che una sala slot è più vicina ai 200 metri dalle scuole e che le slot sono diffuse soprattutto nei quartieri come Barriera di Milano, Madonna di Campagna, Aurora, Vanchiglia, ma anche Pozzo Strada e Lingotto, mentre sono quasi assenti da Crocetta ecollina. Addirittura, nel caso di 45 sale giochi, le slot si trovano a ridosso dai luoghi sensibili, a una distanza infe-

33,9%
delle sale giochi e dei centri scommesse è a meno di 200 metri di distanza da una scuola

UNA SLO CONDON

6.500
Le «macchinette» pr a Torino
1 ogni 130 ab

LA SPESA

225 milio
La spesa dei torinesi

450 milio
La spesa dei torinesi

LA PROPOSTA I
NUOVE DISTANZE

dai luoghi sensibili

da banche, poste, i compro oro

100

▶ No dehors

▶ Estensione alle (oggi autorizzate e delle autorizzazioni

I VOLTI



L'ASSESSORE
Domenico Mangone
assessore comunale
del Commercio



L'AUTORE
Roberto Mangiardi
da mesi sta studiando il nuovo regolamento per le

DOMODOSSOLA. ALLARME DEI COMITATI

“Al S.Biagio dimezzate le visite di geriatria”

«Più spine che rose nella sanità ossolana. Bene l'apertura di emodinamica e dei letti del Dea, ma deduciamo l'ennesimo siluro alle attività del San Biagio». Così Bernardino Gallo (Comitato Sos Ossola) mette in luce «il dimezzamento delle visite specialistiche di geriatria a Domodossola. Con una metà, se non di più, dirottate al Castelli di Verbania». Gallo dice di aver interessato del problema il direttore generale dell'Asl, Adriano Giacoletto: «Sono mesi che denunciemo i tempi

di attesa lunghi rispetto agli altri presidi pubblici e privati convenzionati».

Ma Sos Ossola teme sia un'azione che possa dirottare molti servizi su Verbania. «Sono piccoli segnali insignificanti - spiega - ma sono il chiaro disegno di parecchi tecnici di favorire l'ospedale di Verbania, che pure rispettiamo, a sfavore del San Biagio. Vengono fatti lavori ridondanti e onerosi sulle sale operatorie di Verbania: se il San Biagio ha sale all'avanguardia e una vocazione chirurgica, non sono uno spreco le

risorse per le sale operatorie del Castelli?».

L'Asl replica che sulle visite di geriatria «da dicembre, a causa dell'assenza temporanea di due medici sui 5 in organico, il servizio ha dovuto ridurre le prestazioni su tutti e tre i presidi ospedalieri a domicilio». Col rientro dei medici, da pochi giorni, si sta provvedendo a fare le visite in calendario. Nessun disegno vessatorio». Sulle attività chirurgiche a Domodossola, per la direzione dell'Asl «l'apertura del laboratorio di emodinamica e della nuova astanteria sono interventi in linea con quanto previsto nelle delibere regionali in merito all'organizzazione dell'ospedale plurisede e del Dea articolato su due presidi. Non ci risulta poi ci siano documenti regionali o aziendali per il declassamento del San Biagio». [RE. BA.]

Gli stipendi dei dirigenti pubblici In nove rischiano i tagli di Renzi

I vertici Asl e alcuni manager di Comune e Provincia oltre il tetto del nuovo decreto

Le lame aguzze del premier Renzi mani di forbice minacciano anche i portafogli di qualche alto burocrate in servizio nel Biellese. Il decreto «Irpef-spending» ideato e sottoscritto dal Consiglio dei ministri, in teoria, non risparmia nessuno: chiunque occupi una poltrona ai piani alti dell'amministrazione pubblica e percepisca un maxi-stipendio dovrà rinunciare a qualcosa. Nessuno potrà guadagnare più del presidente della Repubblica, ossia 238 mila euro, e le altre buste paga dovranno allinearsi a 3 ulteriori fasce di reddito: 185.640, 109.480 e 95.200 euro l'anno.

La misura, con cui il governo punta a risparmiare 240 milioni di euro quest'anno e 500 dal prossimo, nella provincia laniera potrebbe riguardare 9 dei manager pubblici messi a guardia delle istituzioni biellesi. Più un altro, il commissario straordinario della Provincia, che sotto il Mucrone ci resterà (probabilmente e salvo sorprese) solo fino alla fine del 2014. Il «giallo» resta da svelare e solo la pubblicazione ufficiale del decreto dissolverà i dubbi. Chiarendo ad esempio quali siano i compensi passibili di sforbiciate e a quale fascia di reddito saranno allineate le retribuzioni (lorde). A cominciare da quella del prefetto di Biella (o meglio, del suo successore) in procinto di congedo, pari a 166.367 euro, e del collega seduto da un anno e mezzo in Provincia, che invece di euro ne guadagna 148.155.

Medesimo ragionamento vale per il Comune di Biella. Dove i 10 incari-



chi dirigenziali costano 981.730 euro l'anno ma dove solo 3 potrebbero rientrare nelle maglie del decreto. Quello del segretario generale (132.090 euro), del suo vice (100.332 euro) e quello del direttore generale (137.377 euro).

L'intera struttura apicale dell'Asl supera i tetti minimi: il direttore generale ha una retribuzione di 143.781 euro, quelli amministrativi di 115.024 euro. Tutti però compresi di una quota variabile. Che in questo caso è di 23.963 euro per il primo e di 19.170 eu-

ro per i secondi. Ma che contraddistingue ogni calcolo dello stipendio di un dirigente. Per il quale occorre sempre computare le indennità di posizione e di risultato, le funzioni aggiuntive, gli assegni personali e la vacanza contrattuale insieme a una serie di voci che «gonfiano» il tabellare (cioè la paga base) portandolo in certi casi a più del doppio. Spostando l'attenzione alla Provincia, solo il segretario generale supera due dei tetti fissati dal governo, con uno stipendio di 126.125 eu-

ro annui. Nessuno dei dirigenti invece va oltre ai 93.818 euro riconosciuti al responsabile del settore innovazione tecnologica e affari generali. L'alta burocrazia, escludendo dal calcolo i vertici delle forze dell'ordine, della Camera di commercio (che a Biella non mette a disposizione i dati) e tutti coloro che già guadagnano cifre inferiori o uguali ai 95 mila euro come i vice-prefetti, gli aggiunti o i dirigenti comunali, nel Biellese costa 1,2 milioni di euro l'anno.

Risparmi

Con il decreto «Irpef spending» il governo è pronto a sforbiciare anche gli stipendi dei dirigenti pubblici. In provincia solo alcuni superano il «tetto»

I COMPENSI

Fra le Partecipate la più «costosa» è l'Azienda trasporti

Le società partecipate biellesi non sono i pachidermi sughia-soldi delle peggiori cronache recenti. Per la maggior parte, agli incarichi di natura politica corrispondono emolumenti che il microscopio del governo non riuscirebbe a vedere. Il Consiglio di amministrazione di Cordar servizi, la società che gestisce il servizio idrico, costa 52 mila euro l'anno (32 mila il presidente, 10 mila euro ciascuno gli altri due componenti). L'azienda trasporti invece ha un Cda di 5 persone che costano 80 mila euro: 24 mila il presidente, 20 mila il vice, 12 mila i consiglieri. Seab, la spa dei rifiuti, spende invece 36 mila euro l'anno per la remunerazione del solo amministratore delegato. Pur essendo «del ramo» e nonostante le norme sull'amministrazione trasparente, Enerbit, partecipata con la Provincia come socio di maggioranza, non fornisce i dati.

L'ospedale pronto al trasloco Ma resta il rebus-assunzioni

FRANCESCA FOSSATI
BIELLA

«Siamo soddisfatti che a maggio, con il trasferimento degli uffici amministrativi e delle 150 persone che lavorano al loro interno, si inizi a prendere possesso del nuovo ospedale, ma il problema delle assunzioni resta». È il commento agrodolce di Cristina Martiner Bot della Cgil dopo l'ultima riunione con la direzione Asl. I sindacati hanno ricordato l'esigenza di assumere 200 persone in più per il buon funzionamento del nuovo ospedale, così come indicato in una relazione dell'Asl del 2011. La risposta del direttore Gianfranco Zulian è stata la stessa data a La Stampa qualche giorno fa, cioè che quella relazione si riferisce a quando si pensava che l'ospedale sarebbe stato più grande, e che per garantire i servizi basterebbe che la Regione concedesse la deroga al blocco del turn over per assumere 25 persone. «Dodici medici, sette infermieri qualche ostetrica, due tecnici di laboratorio e uno di radiologia - specifica Martiner Bot - . Il problema è che già oggi molti reparti, più di cinque, per parecchi giorni al mese funzionano con il numero minimo essenziale di di-



Gli uffici amministrativi traslocheranno fra il 19 e il 21 maggio

pendenti previsto in caso di sciopero. Servono più persone e sarebbe meglio tentare di ottenere dalla Regione qualche deroga in più». Martiner Bot spera che tutti i politici candidati alle regionali, non solo Sergio Chiamparino che l'ha dichiarato l'altro giorno, ammettano che non ci saranno altri nuovi ospedali in Piemonte per i prossimi vent'anni e che quindi quello nuovo di Biella deve essere un'opportunità per tutta la regione. Intanto l'Asl sta preparando il trasloco degli uffici

che avverrà dal 19 al 21 maggio: si verificano gli ultimi documenti con il Comune di Ponderano per l'agibilità degli spazi, la prossima settimana l'impresa di pulizie farà il primo passaggio, il 5 maggio ci sarà la consegna dei mobili seguita dalla pulizia finale degli uffici. Prima del 19 maggio gli amministrativi della palazzina dell'Asl di via Marconi dovranno poi preparare gli scatoloni con i propri materiali e la ditta incaricata del trasloco li porterà nei nuovi uffici a Ponderano.

LA VISITA

Gli architetti in tour fra i reparti

Il nuovo ospedale è al centro dell'interesse degli architetti biellesi, l'altro giorno in tour in 50 al Villanetto. «E' stata una visita di carattere formativo - spiega la presidente dell'ordine biellese degli architetti Gelsomina Passadore -, in quanto si tratta di una struttura all'avanguardia che dopo il trasloco non avremo più la possibilità di visitare, soprattutto nei locali dove il pubblico non ha accesso. Quello che è certo è che rispetto al vecchio ospedale è decisamente più funzionale». Intanto per il 20 settembre prossimo è già segnata nel calendario dell'Asl l'apertura delle porte del nuovo ospedale: questa volta la visita sarà dedicata ai cittadini. [s. zo.]



#medicisenzasperanza in rivolta

Publicato Venerdì 18 Aprile 2014, ore 17,49

L'Anaa lancia la mobilitazione dei camici bianchi. "Sono i giovani a pagare i tagli di Governo e Regione, costretti a lavorare senza diritti e tutele". Hashtag su twitter e assemblee negli ospedali per sensibilizzare le giovani leve

«Stanno smantellando il diritto alla salute». Dopo le picconate dell'Anaa – l'associazione medici dirigenti – alla Giunta di **Roberto Cota** è la sua sezione giovani a lanciare la mobilitazione dei #medicisenzasperanza, con tanto di hashtag su twitter. Un modo per accendere i riflettori sulle condizioni alle quali sono costretti i camici bianchi in erba, costretti a farsi largo tra tagli di risorse e personale, con orari spesso impossibili. Proprio nel giorno in cui indiscrezioni da Palazzo Chigi parlano di nuovi tagli alla Sanità per 2,4 miliardi in tre anni (notizia poi smentita dallo stesso premier **Matteo Renzi**) i giovani medici piemontesi iniziano una campagna di mobilitazione contro le politiche sanitarie di Governo e Regione. Resta nel mirino il governatore uscente Cota, che «in nome di una fittizia riorganizzazione ha smantellato il servizio pubblico». Un'operazione che si è tradotta in «continui tagli ai servizi per i piemontesi, sperpero di denaro pubblico e distribuzione di poltrone» denuncia l'**Anaa Giovani Piemonte**.

Una protesta che arriva proprio il giorno dopo in cui Roma ha certificato il primo stop al deficit nella sanità piemontese, che anzi ha concluso l'anno con un avanzo di 8 milioni. Ma a che prezzo? L'organizzazione parla di «gestione allegra del denaro pubblico» per la quale ci hanno rimesso soprattutto gli operatori più giovani, «costretti a lavorare senza diritti e senza tutele, solamente per tappare i sempre i più macroscopici buchi negli organici delle strutture ospedaliere e territoriali». Di qui l'iniziativa: «La mobilitazione deve passare dalla rete al territorio» spiega **Andrea Dotti**, dell'Anaa che annuncia una campagna di sensibilizzazione e di informazione rivolta a cittadini e operatori organizzando riunioni nelle strutture ospedaliere e «chiamando a raccolta tutti quelli che gravitano attorno al sistema Salute Pubblica».

Visite bloccate al Cto

Le liste di attesa si allungano di mesi

All'ufficio prenotazioni 4 impiegati su 8 si sono ammalati
La direzione si scusa: «Non possiamo sostituirli»

LETIZIA TORTELLO

Al Cto il cartello scoraggia fin dall'ingresso: «Si avvisano gli utenti che per motivi tecnici, dal 14 aprile all'8 maggio, lo sportello per prenotazioni di prime visite ed esami non sarà attivo». Chi è arrivato per riservare una visita, torni pure a casa. Per mancanza di personale - «si sono ammalati 4 impiegati su otto, all'improvviso», spiega Lauretta Capponi, responsabile dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico dell'ospedale - non è possibile tenere aperto l'ufficio. E queste persone non si possono sostituire, «soprattutto in un periodo di ferie», dice. Senza troppe scuse per il disservizio, si sceglie il male minore, di penalizzare l'uffi-

Al call center delle Molinette la risposta è la stessa «Non si prenota»

cio «che crea meno danni al paziente, visto che c'è un call center che ha le funzioni di prenotazione e c'è il vicino Cup delle Molinette».

Già, peccato che gli addetti del call center, il Sovracup, dall'altro capo della cornetta rispondano: «Non accettiamo prenotazioni al momento. Il Cto ha esaurito i posti e non ci ha ancora comunicato le nuove disponibilità».

Senza speranza

Per le visite ortopediche occorre meglio mettersi in pace. Prima dell'1 luglio l'agenda non si sblocca. A marzo, c'era ancora qualche possibilità di essere infilati per una prima visita entro l'estate, ora è impossi-

Maglia nera

Fisioterapia troppo privata



Il buco nero della sanità territoriale è la fisioterapia. Primo perché ci sono pochi specialisti, secondo perché molti lavorano nel privato. Un numero esiguo è impiegato nelle strutture pubbliche. Ma non è la sola causa: «Le strutture private convenzionate, pagate dalla Regione, ricevono sempre meno fondi e sempre più in ritardo - spiega Gabriele Gallone, segretario regionale Anaao Assomed Piemonte - . Quali effetti ha prodotto questo? Che le direzioni e i medici del privato decidono di ridurre il numero di giorni dedicati all'attività convenzionata e di privilegiare quella privata». Magari incentivando il paziente con ticket di poco superiori a quelli del pubblico. Il problema è noto: chi ha bisogno di una rieducazione motoria, deve girare molto per trovare un posto con ticket convenzionato. E finisce per scegliere magari la strada più rapida, quella di pagare e prenotare privatamente.

bile. L'ospedale non sa, a oggi, quante visite potrà garantire dopo il 30 giugno: «Speriamo che dal 5-6 maggio riusciremo a pianificare le agende di luglio, agosto e settembre».

Urgenze salve

Il discorso non vale per i casi urgenti, quelli con una ricetta entro 48 ore, i cosiddetti codici U. Vengono dirottati sul Maria Adelaide. Chi ha, invece, una ricetta di 15 giorni viene infilato in overbooking, in coda ai già prenotati di questi mesi. Per gli altri, 90-100 giorni sono la «norma», si fa per dire. «Per noi che siamo un'eccellenza. - continua Capponi - non c'è da stupirsi. Vengono tutti qui. Fino a due anni fa c'era da aspettarne cinque, di mesi».



«Con il blocco del turn over, si è ridotta la disponibilità di medici, infermieri e operatori socio sanitari»

Elisabetta Sasso
Tribunale del malato

Un'odissea, quella del Cto. Che a confronto di altre realtà ospedaliere e di altre visite specialistiche sembra quasi una passeggiata (ginocchio permettendo). L'ecografia della mammella al Sant'Anna non si sblocca prima di 239 giorni (dati aggiornati a marzo).

Effetto a catena, con tutta probabilità, della chiusura dell'Ospedale Valdese, per i tagli alla sanità. Elisabetta Sasso, del Tribunale per i Diritti del Malato, commenta: «Ci sono problemi da tempo sulla gestione delle prenotazioni e del Sovracup, a causa della carenza di personale. Con il blocco del turn over, si è ridotta la disponibilità di medici, infermieri e operatori socio sanitari, che di

Le visite impossibili

giorni di attesa

Visita	giorni di attesa
Visita neurochirurgica MOLINETTE	197
Visita gastroenterologica MOLINETTE	245
Risonanza magnetica colonna MOLINETTE	337
Operazione cataratta OFTALMICO classe D	180
Visita oculistica MAURIZIANO	211
Visita Cardiologica MAURIZIANO	155
Visita ortopedica CTO/MARIA ADELAIDE	107
Ecografia della mammella SANT'ANNA	239
Elettrocardiogramma (holter) SAN LUIGI	224
Ecocardiogramma SAN LUIGI	338
Visita Cardiologica generale SAN LUIGI	394

5-6
maggio

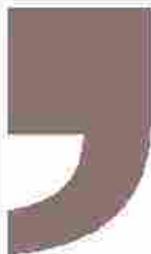
Sono le date in cui si pianificheranno le agende di luglio, agosto e settembre

5
mesi

Era il tempo di attesa fino a due anni fa per le visite al Cto

conseguenza si riversa sulle liste di attesa, che si allungano. Non si fanno le nozze con taralucci e vino». Facciamo un esempio: nel 2012 al San Luigi bisognava attendere 299 giorni per una visita cardiologica, oggi più di un anno (394 per la precisione), mentre per un ecocardiogramma 338 e 224 per un elettrocardiogramma, cioè sette mesi e mezzo. Altra conseguenza della chiusura dell'Ospedale Valdese è l'intasamento per l'Oftalmologia: sei mesi di attesa ci vogliono per togliere una cataratta, mentre una semplice visita al Maurizio richiede sette mesi (211 giorni). La Gastroenterologia alle Molinette impone di pazientare 245 giorni.

“Nessuna assunzione solo pensionamenti”



Sono arrabbiati, «perché da due anni i pensionamenti non sono sostituiti». Sono arrabbiati perché «noi giovani non abbiamo possibilità di entrare nel sistema ospedaliero, se non con contratti atipici, libero-professionali, che vanno da un mese a un anno. Veniamo considerati tappabuchi, con un

LA DENUNCIA

«Inseriti con contratti senza ferie, né maternità né assicurazione»

51

Sono i medici che alla Città della Salute se ne sono andati e non sono stati rimpiazzati: un buco del -3,5%

peggioramento dell'attenzione al paziente», spiega Dario Amati. I Giovani Medici di Anaa Assomed, l'associazione Medici Dirigenti, hanno lanciato in questi giorni una campagna che farà discutere negli ospedali, nei prossimi mesi. «Basta allo smantellamento della sanità pubblica», dicono. E lo fanno con un hashtag via Twitter, e non solo. Una sorta di slogan, «#medicisenzasperanza», per sensibilizzare pazienti e personale medico, dirigenti e politica sulla situazione che si trovano a vivere, da neofiti delle strutture sanitarie.

Promettono una rivolta a carattere nazionale, con assemblee negli ospedali, accendendo i riflettori «sui tagli che sono stati effettuati e sul piano di rientro», continua Amati, che tira dietro di sé il blocco delle assunzioni. Diamo i numeri: «Dal 2010 a oggi, in Piemonte ci sono 2000 tra

medici, infermieri e personale in meno. Il 3,7% del totale. Parlando solo dei medici, sono meno 334 unità, mentre gli infermieri sono 500 in meno. A Città della Salute, 51 medici se ne sono andati e non sono stati rimpiazzati, un buco del -3,5% di personale».

E' ovvio che, se cala il personale, ci sarà una minor disponibilità di visite. La sanità può attendere. Ma il problema si riversa soprattutto sui malati già in cura. «Abbiamo l'impressione che ci sia stato un netto peggioramento dei servizi - puntualizza Gabriele Gallone, segretario regionale Anaa Assomed Piemonte -, con lungaggini ulteriori dei tempi di attesa. In nome di una fittizia riorganizzazione, si stanno creando buchi negli organici delle strutture ospedaliere e territoriali, e si perde di attenzione al malato».

I giovani medici si faranno sentire: «Inseriti con contratti senza ferie, senza assicurazione, senza maternità, non siamo più disposti ad accettare ulteriori richieste denigratorie della professione». L'auspicio è che si segua l'esempio della Regione Abruzzo, che ha annunciato di voler tornare ad assumere. E che, scongiurati per ora i tagli alla sanità dal governo centrale, le forbici non ricadano comunque sulle regioni.

[L.TOR.]

2

mila

È il totale tra medici, infermieri e personale in meno rispetto al 2010: è il 3,7% dell'organico complessivo

334

in tutto il Piemonte

È il numero dei medici che sono stati pensionati e mai sostituiti. Gli infermieri sono cinquecento in meno

Fisioterapia troppo privata



Il buco nero della sanità territoriale è la fisioterapia. Primo perché ci sono pochi specialisti, secondo perché molti lavorano nel privato. Un numero esiguo è impiegato nelle strutture pubbliche. Ma non è la sola causa: «Le strutture private convenzionate, pagate dalla Regione, ricevono sempre meno fondi e sempre più in ritardo - spiega Gabriele Gallone, segretario regionale Anaa Assomed Piemonte -. Quali effetti ha prodotto questo? Che le direzioni e i medici del privato decidono di ridurre il numero di giorni dedicati all'attività convenzionata e di privilegiare quella privata». Magari incentivando il paziente con ticket di poco superiori a quelli del pubblico. Il problema è noto: chi ha bisogno di una rieducazione motoria, deve girare molto per trovare un posto con ticket convenzionato. E finisce per scegliere magari la strada più rapida, quella di pagare e prenotare privatamente.

Farmaci venduti a prezzi gonfiati “Ridateci 100 milioni”

Le Asl chiedono un maxirisarcimento

il caso

LODOVICO POLETTO

È vero che, visti i costi della sanità regionale, cento milioni sono spiccioli. Ma per cento milioni le Asl del Torinese vanno alla guerra. O meglio vanno a battere i pugni in tribunale a Firenze cercando di farseli dare a titolo di risarcimento danni - dalle società estere riferibili all'ex patron del gruppo «Menarini», la prima industria farmaceutica del Paese. E una delle più note anche a livello mondiale. Il motivo riassunto in quattro parole è più o meno questo: le Aziende sanitarie del territorio hanno speso tanto per comperare medicinali commercializzati o prodotti dalla «Menarini».

Ma il loro prezzo, però, sarebbe stato «gonfiato». E non è soltanto una teoria, visto che l'anziano patron del gruppo, Alberto Aleotti (oggi ritenuto incapace di partecipare al processo e interdetto anche dal tribunale civile) è stato accusato di truffa al Servizio sanitario nazionale.

Ecco, parte da qui la crociata di tutte le Aziende sanitarie provinciali. Che hanno messo insieme le carte, e incaricato l'avvocato Luca Olivetti di far valere le loro ragioni. Il barbutto legale torinese (che assiste

1,2

miliardi

Cifra «scudata» dalla famiglia Aleotti e che ha dato il via al processo di Firenze

100

milioni

La cifra richiesta dalle Asl torinesi che si sono costituite parte civile a Firenze

anche l'unica Asl della Valle d'Aosta) ha fatto un passo in più: ha calcolato i costi sostenuti dalla sanità piemontese per l'acquisto di medicinali, stimato che circa il 50 per cento della spesa riguardava il torinese, ed è partito a testa bassa.

Chiedendo 100 milioni di danni. E costituendosi parte civile nel processo che si celebra in questi giorni a Firenze contro manager e consulenti che avrebbero compiuto operazioni finanziarie con una parte dei fondi accumulati illecitamente da Alberto Aleotti. Non sarà una corsa facile.

Gli ammessi al processo, infatti, sono tanti. Ci sono le Asl Torinesi, certo, ma anche il Ministero della Salute, rappresentanti dei Consumatori e la Presidenza del Consiglio dei ministri, soltanto per citarne

alcuni. Un processo infinto.

Come venisse gonfiato il prezzo dei farmaci, invece, è una questione piuttosto complicata, fatta di passaggi attraverso società estere, tutte in qualche modo riferibili sempre ad Alberto Aleotti.

Indagini difficili

Una truffa che sarebbe durata anni, secondo la magistratura fiorentina, che soltanto nel 2007, però, apre un fascicolo. Lo fa dopo che la famiglia Aleotti fa rientrare in Italia un miliardo e 200 milioni grazie allo scudo fiscale. La cifra è enorme, forse la più grande mai «scudata» nel nostro Paese. E così la Procura indaga. Tra le altre cose scopre che esisteva un «sistema» per guadagnare di più sui farmaci. Come? Fingendo di acquistare il principio attivo dei medicinali da aziende straniere, e giocando sui ricarichi. Per capirci: il costo vero di un medicinale, al netto delle varie sostanze che lo compongono, è dato dal principio attivo.

Controlli costosi

Prima di finire nel prontuario, però, deve passare al vaglio dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) che valuta un'infinita serie di parametri. E ne determina il prezzo. Come? Prendendo in considerazione le spese sostenute per il principio attivo (che in genere è la cifra più alta), la lavorazione (che può essere più o meno complessa), il packaging, ecc. Ovvio che, facendo lievitare in modo artificiale il costo della componente principale si ottengono guadagni più consistenti.

Ora la parola passa al tribunale. Olivetti, intanto, è andato oltre: i costi della maggior spesa hanno provocato mancati investimenti delle Asl. Un altro danno.

IN CAUSA
Le aziende sanitarie hanno speso somme enormi

A FIRENZE
Sotto processo manager e consulenti di aziende leader

Venerdì 18 APRILE 2014

Piemonte. Anaaio Giovani: “Stanno smantellando il diritto alla salute”. Mobilitazione lanciata su twitter

Per la sezione giovani piemontese del sindacato dei dirigenti medici la gestione della sanità regionale è stata negativa “La politica sanitaria piemontese ha violato l’Articolo 32 della Costituzione Italiana e quindi il diritto alla salute dei cittadini”. E attraverso l’hashtag #Medicisenzasperanza lancia la sua campagna di mobilitazione.

“La politica sanitaria piemontese ha violato l’Articolo 32 della Costituzione Italiana e quindi il diritto alla salute dei cittadini”. È questo il giudizio di Anaaio Giovani Piemonte sulla gestione del sistema sanitario regionale da parte della giunta guidata da Roberto Cota.

“In nome di una fittizia riorganizzazione – si legge nel comunicato - , che ha avuto come testa d’ariete le Federazioni, la politica piemontese ha smantellato il servizio pubblico. Questo si è tradotto in continui tagli ai servizi per i piemontesi, sperpero di denaro pubblico e distribuzione di poltrone. Una gestione allegra del denaro pubblico che ha avuto conseguenze pesanti anche sugli operatori della sanità. E a farne le spese sono soprattutto i giovani: costretti a lavorare senza diritti e senza tutele, solamente per tappare i sempre i più macroscopici buchi negli organici delle strutture ospedaliere e territoriali”.

“Ma alle sforbiciate della Regione - prosegue la nota - si sono affiancate anche quelle del governo, che prevedono tagli per 4 miliardi di euro nei prossimi 3 anni. I medici, a cui è stato richiesto un enorme sforzo sia in termini economici che lavorativi, non sono più disposti ad accettare ulteriori richieste denigratorie della professione e lesive per la salute dei cittadini”.

#Medicisenzasperanza, dunque, è l’hashtag lanciato da Anaaio Assomed Piemonte, per far sentire la voce dei giovani operatori della sanità al fine di sensibilizzare opinione pubblica e istituzioni.

“La mobilitazione deve passare dalla rete al territorio. Per questo, Anaaio Giovani promuove, in tutto il Piemonte, una campagna di sensibilizzazione e di informazione rivolta anche ai cittadini, organizzando riunioni nelle strutture ospedaliere e chiamando a raccolta tutti coloro che gravitano attorno al sistema Salute Pubblica”, ha detto **Dario Amati**, Anaaio Giovani Piemonte

“Cerchiamo soluzioni con organici all'osso”

«**O**vviamente faremo il possibile per superare questa situazione». Gian Paolo Zanetta, da poche settimane nominato dalla giunta regionale uscente al vertice della Città della Salute al posto di Angelo Del Favero,

LA PRIORITA'

«Lavoriamo a migliorare il pronto soccorso, e l'accesso all'ospedale»

ora a capo dell'Istituto nazionale superiore di Sanità nella capitale, prende atto del caso specifico e promette un intervento in tempi rapidi.

Cosa ne pensa?

«In effetti, i controlli al Cto sono già stati programmati fino al 30 giugno: non si tratta certo di un bluff. Ora, invece, si stanno prenotando le visite ortopediche da quella data in avanti».

Non le sembra un po' troppo?
«Guardi, è così. In ogni caso, per i codici U, cioè per i casi urgenti, e per i B, cioè le ricette a 15 giorni, si procede comunque».

E lo sportello chiuso per le prenotazioni di prime visite ed esami al Cto? Serrande abbassate fino all'8 maggio: «motivi tecnici» avvertono i cartelli.

Al vertice

Gian Paolo Zanetta, da poche settimane al vertice della Città della Salute al posto di Angelo Del Favero



«Ho preso informazioni: si tratta di una situazione dovuta a problemi effettivi di gravi malattie».

Dunque non c'è nulla da fare?
«Al contrario: ci attiveremo per risolverla quanto prima, prima del previsto, anche se

resta pur sempre la possibilità di prenotare tramite il Cup delle Molinette».

Lei è stato nominato da poco direttore generale della Città della Salute: quali sono i suoi primi obiettivi?

«In effetti, mi sono appena insediato. Posso dire che una delle priorità sarà quella di rendere sempre più efficiente il rapporto con la popolazione che si rivolge a noi per ottenere le diverse prestazioni sanitarie».

Nello specifico?

«Vale innanzitutto per il servizio del Pronto soccorso».

Perché proprio quello?

«Perché, trattandosi della porta di accesso alla struttura sanitaria, deve avere una particolare attenzione».

Che genere di attenzione?

«Un'attenzione in termini di percorsi, di flussi e di tempistica».

[ALE.MON]

Sulla Rianimazione Lega e Pd ai ferri corti

I Democratici
stoppano l'Asl
e il Carroccio
minaccia denunce

GIUSEPPE ORRÙ
BORGOSIESIA

Il Partito democratico «diffida» il direttore dell'Asl Federico Gallo dal portare la Rianimazione all'ospedale di Borgosesia e la Lega Nord grida allo scandalo e annuncia querele.

Il capogruppo del Pd regionale, Aldo Reschigna, ha mandato una lettera al direttore dell'Asl vercellese in cui appunto «lo diffida dall'aprire nuovi servizi sanitari in contrasto con la normativa regionale». Nella lettera Reschigna spiega a Gallo che ha usato in modo indebito il contenuto della delibera regionale, che autorizza i direttori delle Asl a indire concorsi per ricoprire servizi, parlando di «azioni estranee alla programmazione regionale ma forse generatrici di un qualche effimero consenso popolare, in prossimità delle elezioni regionali». La lettera di Reschigna conclude: «La diffido ad attenersi scrupolosamente, nell'assunzione degli atti di sua competenza, al quadro normativo e programmatico che la giunta regionale ha in questi anni



L'Asl ha in programma di aprire Rianimazione a Borgosesia

definito. Mi riservo, in difetto, ogni ulteriore azione atta a tutelare la coerenza tra atti aziendali e programmazione regionale e a far valere la sua responsabilità nel corretto utilizzo di risorse pubbliche».

Gianluca Buonanno ritiene la lettera del Pd la prova finale del tentativo di boicottare il progetto: «Ecco come la sinistra fa gli interessi della Valsesia - dice il deputato leghista -. Il Pd regionale e borgosesiano ha candidato a sindaco una sua tesserata che fa "il pesce in barile" sulla vicenda, così come tutta la sua combriccola di ipocriti. Ovviamente è facile intuire chi siano i mandanti di questa lettera ignobile. Che

vergogna, ora denunceremo tutti per abuso d'ufficio e abuso di potere; non mi stupirei se scatenassero qualche loro amico magistrato contro di me. Ma io non mi faccio spaventare e ovviamente con la Rianimazione si va avanti».

«Se ha la certezza di chi siano i mandati lo scriva - replica Anna Urban, candidato sindaco di Borgosesia -: io ho sempre difeso la Rianimazione di Borgosesia, ma trovo strano che una delibera di giunta forzi un Piano sanitario regionale. Perché in quattro anni il consiglio regionale non ha modificato il Piano? Il sospetto che si tratti di una mossa elettorale a questo punto mi viene».